



# LIMEN

## Sessa Aurunca sette

Inserito di **Avvenire**

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali  
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

*Inserito mensile cattolico di notizie e idee*

### Task force sociale: così si combatte il cyberbullismo

a pagina 2

### Ambiente, è tempo di invertire la rotta per salvare il Creato

a pagina 3

### Sul Monte Massico con il «Re Falernum» e la magia dei boschi

a pagina 4

Il nostro pastore monsignor Piazza, colpito dal Covid, continua a farci sentire la sua vicinanza

# Torni presto, caro vescovo

DI ROBERTO GUTTURIELLO\*

Gerusalemme, primi anni d.C., Pietro in carcere. Erode di populista. La chiesa in preghiera. Potrebbe essere la scena di un film o un semplice best seller ed invece è l'attestazione delle sofferenze della prima Comunità cristiana. E l'unica risposta alle angherie subite è: «dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (At 12,5). L'autore degli Atti è laconico, austero. In questi giorni non c'è stato né un carcere né un carceriere, ma un vescovo che come tanta gente sta combattendo la battaglia della salute. Al posto di Erode c'è stato il Covid che col solito ghigno mefistofelico continua a colpire senz'appello. Quello che tante famiglie sperimentano coi loro cari, l'intera Chiesa di Sessa lo sta vivendo col suo pastore. Mercoledì 28 aprile, pomeriggio assolato. Un comunicato del vescovo Piazza. Conciso, stretto, fendente: «Ho appena appurato la mia condizione di contagio al Covid 19, con caratteri sintomatici». Positivo. Il vescovo? Ma come? E con quali sintomi? E come l'ha preso? Solo alcune della valanga di domande che hanno attraversato la mente di tanta gente che vuol bene al suo pastore e forse ancor più a don Franco Piazza. «Ho tanto pregato, in questo lungo anno per malati e famiglie toccati da questo virus pandemico, ora accanto alla mia preghiera che non si ferma per tutti voi, chiedo che si aggiunga la vostra per me e per quanti vivono questa delicata esperienza». Nel mondo social c'è una emozione azzeccata al momento: quella dell'omino con la mano in fronte. Eh sì. Perché se il



Il vescovo Piazza durante una celebrazione. La comunità diocesana prega perché possa tornare presto

pastore è colpito, l'intero gregge è colpito. E se da un anno a questa parte stiamo facendo i conti con la fragilità della condizione umana, nel padre tutta la famiglia si riconosce. Ed il pensiero è andato alle lacrime versate per amici andati via troppo presto. A chi non ha potuto stringere per un'ultima carezza la persona amata. A chi è uscito dal tunnel ma porta i segni della passione. A chi sta continuando la personale via crucis ed ogni stazione diventa sempre più dolorosa. A chi sta bene col corpo ma ha sganciato la testa. A chi ha dovuto rinunciare al futuro chiudendo le serrande del proprio cuore e lavoro. Ai preti che han-

no donato la vita per la gente. Ai sanitari in prima linea. Alle forze dell'ordine e alle Istituzioni che ci stanno mettendo la faccia. E poi: «Desidero, ancora una volta, sollecitare in tutti voi responsabilità, prudenza e rispetto dei protocolli di sicurezza: non bisogna sentirsi intoccabili». Nessuno è immune. Anche chi immagina di farla da padrone. Chi crede nella favola delle bolle neutre. Chi immagina che non toccherà mai a lui. Dinanzi ad ogni contagio, tanta apprensione e preoccupazione. La diocesi non ha fatto mancare il costante aggiornamento sullo stato di salute del vescovo. Ogni giorno, puntuale alle 11.00 il bol-

lettino medico. E leggere i primi giorni termini come sofferenza degli organi della respirazione, diffusa astenia e mialgia, vigilanza compromessa, dava ansia. Tanta. Poi il governo della diocesi. Continuare nonostante tutto impegni, attività ordinaria, conduzione amministrativa. E se il capo è impedito, non è facile gestire responsabilità vicarie. «È tempo di totale affidamento a Lui e di serena fiducia». Per l'ammalato ed i congiunti. L'esperienza più edificante è stata l'aggressione di affetto e di preghiera. Tutte le parrocchie organizzate: adorazioni, rosari, preghiere dei fedeli, ricordi. Una catena di preghiera che è arrivata al cuore di Dio, dando i

frutti sperati. Una catena di auguri di guarigione da parte di tanti. La nota di domenica 2 maggio ha iniziato a diradare le tenebre: «Sento il bisogno di esprimere, anche se solo con poche parole, la profonda gratitudine a Dio e a voi tutti, per la straordinaria testimonianza di affetto, per la vicinanza e il sostegno nella preghiera in una prova non facile da affrontare. Mi sento avvolto dall'affettuosa cura di una intera comunità e dalla competente, attenta vicinanza di quanti hanno il compito di tutelare la nostra salute. Persone umanamente meravigliose e professionalmente eccellenti nella competenza». Era lo stesso Piazza che scriveva e tornava a farsi presente con la sua penna. Il dono della vita, da tutelare in tutte le forme: «Questo mi spinge a pregarvi in ginocchio: siate responsabili, appunto per evitare che il meraviglioso dono della vita, in ogni condizione, possa essere banalmente dilapidato non senza sofferenze personali e di quanti ci amano». Parole forti, pregnanti. La malattia è l'altare dove continua ogni giorno la crocifissione di Cristo! E ancora una nuova nota, sabato 8 maggio, festa di san Leone, patrono della diocesi, una nuova nota: «Spesso siamo chiamati ad accogliere queste limitazioni e fragilità: sembra che tutto possa precipitare in un baratro, ma, ricordiamolo: ci basta la Sua grazia». È stata dura e lo è tuttora. Si attende con ansia che nei prossimi giorni il vescovo possa annunciare la guarigione. Per continuare a raccontarci la bellezza della vita, anche a nome di quanti sono caduti in battaglia. Forza, Eccellenza.

\*vicario generale

*Parole dure*

di Roberto Palazzio

### Lo Spirito non astraie ma riversa nel reale

«Ricevete lo Spirito Santo» (Gv20,22). Astrarre è uno dei più grandi pericoli di sempre. Sistemi armonici, perfetti, completamente in equilibrio, nella filosofia, nel pensiero e perfino nella teologia, sono sicuramente allettanti per chi li formula, ma sono autentici solo se aiutano l'umanità a vivere meglio e di più. Restare nell'ideale, in ciò che dovrebbe essere ma non è, in ciò che dovrebbe accadere ma non accade, non solo è frustrante ma è anzitutto il più grande inganno da cui continuamente lo Spirito del Dio vivente cerca di liberarci. L'intrinseca dinamica umana e psicologica di ogni astrattismo è la concentrazione su se stessi. Tutto è in funzione della realizzazione individuale e, in genere, ciò pone in un perenne stato conflittuale con gli altri e con il mondo, perché non ritenuti all'altezza, né d'aiuto alla propria visione del reale. Se invece guardiamo le grandi figure bibliche, Abramo, Mosè, Elia, Paolo di Tarso e lo stesso Gesù, notiamo che l'azione dello Spirito nei loro confronti è sempre orientata a gettarli nella vita reale delle loro comunità, a farli percepire membri di un corpo di cui devono sentirsi parte e mai separati. Nel caso di Gesù questo è evidentissimo. Lo Spirito lo spinge nel deserto affinché il suo singolare stato rispetto a tutti gli altri esseri umani non fosse avvertito come privilegio, ma addirittura messo a servizio di tutti. La più grande opera dello Spirito Santo è dunque quella di sintonizzarci sulla cruda realtà, così com'è. Non per subirla. Di non farci scappare da essa, addomesticandola con i sofisticati sistemi che il mondo ha imparato a mettere a punto. Di renderci insomma così esposti alla sua verità da permetterci di trovare già in essa le vie per andare avanti, per proseguire oltre, verso Dio e verso i fratelli tutti.

### IN ASCOLTO

Roberto Gutturiello, vicario generale

### Ma il diritto al vaccino non è una nuova Jalta

Tutti ricordano dai libri di storia che all'indomani della seconda guerra mondiale la conferenza di Jalta tra Roosevelt, Churchill e Stalin avviò di fatto la spartizione del mondo. Vincitori e vinti uno di fronte all'altro e la peggio ovviamente ai perdenti. La storia si ripete ed invece di territori, ci sono vaccini e ripresa economica. La guerra dei vaccini ha diviso il mondo in popoli col diritto alla vita e popoli con diritto alle briciole. E come nella briscola la puntata è sull'asso vincente. Quello miliardario ovviamente. Il dramma non è solo sulla sperequazione delle risorse sanitarie ma anche sul tasso di umanizzazione che il mondo sta producendo. Come cristiani non è possibile tacere né tantomeno voltarsi dall'altro lato. E voce autorevole, a Pasqua, nel giorno liturgico per eccellenza, Papa Francesco ha fatto risuonare nel messaggio Urbi et Orbi la sua voce: «Nello spirito di un "internazionalismo dei vaccini", esorto pertanto l'intera comunità internazionale a un impegno condiviso per superare i ritardi nella loro distribuzione e favorire la condivisione, specialmente con i Paesi più poveri». Una nuova sfida? No, quella di sempre: alla fraternità universale. Ce la faremo stavolta?

### LAICAMENTE

### Pecore, lupi serpenti e colombe

DI LAURA CESARANO

«Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi, siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». Lo stesso Buon Pastore che ci spinge al perdono e all'amore per tutti gli uomini, anche per i nemici, ci dice di non fidarci. Sembra una contraddizione. Ma c'è un equivoco di fondo da sfatare: essere cristiani non significa essere babbei. Gesù stesso è raccontato dai Vangeli come un uomo intelligente e arguto, dalla risposta sempre pronta. E avrebbe ben potuto scegliere di vincere sempre alla maniera umana, ma non era questo il disegno. L'idea del cristiano succubo e dimesso non corrisponde al messaggio di Cristo. Lo stesso «porgere l'altra guancia» può essere visto, in alcune circostanze, come un modo molto efficace per dimostrare forza e superiorità. Siate avveduti come serpenti e candidi come colombe. Quando l'insegnamento di Gesù ci invita a non adirarci con nessuno, non vuol dire che non dobbiamo far valere le nostre ragioni. Vuol dire non farci pervadere dalla rabbia, non farci dominare dall'odio ma essere invece padroni delle nostre emozioni. Mostrarci contrariati se è esattamente quella la nostra intenzione in una determinata circostanza, se è quello il messaggio che è necessario trasmettere rispetto a quella specifica situazione. Un conto è comunicare anche con forza il nostro disappunto, un conto è essere prede dell'ira e del risentimento. La rabbia non è che la manifestazione di una paura. Gridiamo perché abbiamo paura di non essere ascoltati, o di perdere qualcosa che è nostro, o di non essere rispettati e considerati come riteniamo di meritare. Ma la rabbia sfocia in un comportamento collico. Trasmettere le stesse cose, anche ricorrendo a una comunicazione «forte», se questo può servire, non deve far perdere la lucidità. Un'antica storia indiana può servire a chiarire il concetto. Narra di un serpente assai velenoso e feroce che fu convinto da un vecchio saggio a diventare mansueto. Non appena gli abitanti del villaggio si accorsero del cambiamento, iniziarono a tirargli sassi e a sottoporlo ad angherie feroci. Il serpente subiva e sperava che il vecchio saggio tornasse a liberarlo dall'infesta promessa. Il saggio finalmente riapparve per dirgli che aveva travisato il consiglio e la promessa: smettere di iniettare veleno non significava rinunciare ad emettere sibili e fischi. A volte mostrare i denti è necessario per difenderci. Ma non è necessario iniettare in noi stessi e negli altri veleno mortale. Possiamo mostrarci contrariati senza identificarci con la collera, ricordando che siamo dominati da tutte le cose con cui ci identifichiamo e dominiamo le cose con cui non ci identifichiamo. L'eccesso d'ira non calma affatto la mente: dà soltanto una sensazione momentanea di sfogo. Le parole pronunciate in preda all'ira possono inoltre danneggiare irreversibilmente una situazione altrimenti recuperabile. Che cosa fare o dire, allora? «Quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento», è scritto nello stesso passo del Vangelo. Perché il Pastore viene in soccorso delle pecore, non dei lupi.

# Con la fiducia azzeriamo la paura

DI ORESTE D'ONOFRIO

L'incertezza è diventata la cifra dominante della nostra vita e la sua ombra non sembra volersi dissolvere. Le incognite sul futuro immediato sono a tal punto contorte che è difficile azzardare una risposta a domande riguardanti le prossime settimane e, soprattutto, i prossimi mesi. Questi alcuni degli interrogativi: come si concluderà l'anno scolastico dei nostri figli? Quali gli impatti psicologici sui nostri ragazzi? Le attività riprenderanno il loro passo normale, oppure ci si attende un nuovo dietrofront di serrate e lockdown? La crisi economica continuerà a colpire i più deboli, con la perdita di lavoro e la mancanza del necessario? E l'estate sarà una parentesi come quella di un anno fa? E se poi finisce come nel 2020, col gelo autunnale sulle illusioni agognate? Possiamo permetterci di spingere i sogni oltre il confine che ci siamo dovuti imporre? Non ci sono, naturalmente, risposte preconfezionate. Di sicuro, bisogna abbandonare le ideologie, gli interessi di parte, le frasi ad effetto per capire qualche voto alle prossime elezioni amministrative o politiche, i clichés e i metodi che, forse, senza la pandemia avremmo continuato a non vedere. Bisogna assumere le decisioni necessarie affinché siano superate le cause dei problemi e i problemi stessi. Bisogna convincersi che operare per una ripresa seria e immediata è un obbligo di tutti, a partire dai politici. Non una ripresa, di cui possano beneficiare solo le multinazionali, le grandi industrie, la grande finanza e, naturalmente, i soliti furbi. Deve essere chiaro a tutti, a cominciare dai politici, che

*La speranza e la voglia di tornare alla normalità non hanno etichette: tocca a tutti noi scegliere la direzione da seguire per la ripresa*

la ripresa è un bene comune, né di destra né di sinistra. Sarebbe un rischio ancora più grave della crisi economica strumentalizzare la ripartenza, ideologizzare, solo per interessi personali ed elettoralistici, che non hanno nulla a che vedere con quelli veri e concreti del Paese, la questione della ripresa socio-economica in grado di traghettare l'Italia alla normalità dopo l'incubo coronavirus che stiamo ancora vivendo. Evitare che, come purtroppo



Curabitur nec neque eget lorem

insegna la storia, dopo guerre o crisi nazionali o mondiali ci sono pochi che si arricchiscono e la maggior parte della popolazione diventa ancora più povera. Le riaperture di questi giorni - caute ma indiscutibili anche nel loro valore simbolico - inducono a coltivare una certa fiducia su quel che ci attende, soprattutto grazie all'avanzata faticosa, ma piuttosto certa, delle vaccinazioni. Al nuovo passaggio della partita col virus, lo scetticismo ora se la deve vedere con una ritrovata speranza, la speranza che il meglio tanto atteso possa arrivare, che stia arrivando e che questa volta possiamo farcela a evitare il ritorno del pendolo dalla frenesia di ripartire al ripiegamento in casa. Sappiamo che una nuova disillusione sarebbe dura da digerire, più delle precedenti. Ma dobbiamo essere pronti a fare tutto ciò che serve per evitarla. Papa Francesco ci ha più volte ricordato l'importanza di «conquistare un diritto fondamentale, che non ci sarà mai tolto: il diritto alla speranza». Non si può pensare o, peggio ancora, convincersi che le cose non cambieranno mai. Le cose cambieranno, come ci insegna la storia. Tocca a noi farle cambiare in positivo. Tocca a noi scegliere se stare dalla parte dell'ascolto dell'altro o dell'egoismo, della verità o della menzogna, dell'amore o dell'odio. Un clima di generale fiducia indotta dai segnali di risveglio e la riconquista di spazi di vita a lungo compressi suggeriscono a molti (forse a tutti noi, chi più chi meno) di crederci inconsciamente ormai oltre la soglia di pericolo, avviati a un ritorno a una vita «come prima», forse per semplice sfinimento.

# Un progetto Covid-free per i nuovi poveri

DI GIUSEPPE PAGLIARO

L'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Coronavirus sta diventando sempre più un problema sociale. Colpisce soprattutto chi già viveva situazioni di difficoltà o di fragilità, creando nuove e sempre più difficili situazioni di povertà. Nel rapporto povertà ed esclusione sociale del 2020 presentato ad ottobre, si è registrato un incremento del 12,7% del numero di persone seguite dalle Caritas rispetto all'anno scorso. I bisogni che si sono venuti a creare sono molteplici e in continuo aumento, le persone chiedono aiuto psicologico, ascolto, cibo, vestiti, un posto in mensa, soldi per pagare le bollette, l'affitto,

l'assicurazione dell'auto, chiedono medicine, tecnici per riparare cucine, caldaie, legna per i camini, chiedono delucidazioni per accedere ai vari sostegni comunali, regionali o statali, prestiti per coprire le spese vive delle attività chiuse. Una moltitudine di persone con necessità diverse a cui le Caritas non erano abituate. Malgrado queste numerose difficoltà emerge un dato confortante, il coinvolgimento della comunità nell'azione di aiuto. L'abbiamo già sperimentato nella primavera scorsa con la raccolta fondi per acquistare un ventilatore polmonare all'ospedale di Sessa Aurunca. Pensavamo di non raggiungere la somma, invece siamo riusciti ad acquistarne due e a fornire altre attrezzature alla

struttura. Questa esperienza ci ha invogliati a provarci e a novembre abbiamo presentato, a Caritas Italiana, un progetto, «Covid Free», di sostegno alla popolazione a 360 gradi, con il coinvolgimento di tutti gli enti pubblici del territorio compreso l'Asl, con cui stiamo organizzando un ulteriore centro vaccinale nel territorio diocesano, il sostegno incondizionato dei comuni di Mondragone, Sessa Aurunca, Carinola, Cellole e Falciano del Massico, le diverse associazioni di Protezione civile, le diverse sedi della Croce rossa italiana, presenti sul territorio diocesano, l'associazione medici cattolici e altre associazioni di assistenza ai malati come l'Anaffaapp Unitalia onlus» e l'associazione «Siamo tutti uno,

le Pro Loco dei comuni di Mondragone e di Carinola, ed infine l'assenso e il sostegno della Camera di commercio e della Coldiretti della provincia di Caserta. Ma non è tutto, nelle quattro foranie sono stati individuati degli artigiani che hanno dato la disponibilità ad aiutare chi ne ha bisogno: elettricisti, idraulici, falegnami, fabbri, imbianchini, muratori, meccanici, elettrauto, parrucchieri ed estetisti; tutti uniti e consapevoli che «Nessuno si salva da solo». Il progetto prevede l'istituzione di un Focal Point Emergenza attivo 24 ore su 24 con un numero dedicato, gestito da trenta volontari formati dalla Caritas diocesana, che accolgono le richieste provenienti dagli indigenti e dai presbiteri e le



smistano ai responsabili delle varie aree: economica, psicologica, medica, protezione civile e tecnica; i responsabili a loro volta proveranno a soddisfare il bisogno del fratello in difficoltà. La scommessa della Caritas diocesana di Sessa Aurunca è dimostrare che la carità non è esclusiva della Caritas, ma

*Il servizio disponibile 24 ore su 24. Non solo medici, anche artigiani e persino officine in soccorso di chi ha bisogno di assistenza in qualsiasi campo: una sfida lanciata dalla Caritas*

essendo un organismo pastorale al servizio della Chiesa nasce dalla coscienza e consapevolezza che la Chiesa è una comunità di fratelli, «amati dal Padre e testimoni di tale amore con segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace, nella prospettiva del regno di Dio».



Negli ultimi anni il bullismo sta dilagando attraverso i social, ma anche un click può avere conseguenze penali

L'iniziativa dell'Azione Cattolica per combattere un fenomeno dalle conseguenze preoccupanti insieme con le famiglie anche in Rete

# Stop bullismo scuola, chiesa e genitori uniti

DI MARGHERITA MAJELLO

Famiglia, chiesa, scuola: tre istituzioni finalmente insieme in perfetta sinergia, anche se racchiuse in uno schermo, che in realtà ha consentito l'abbraccio dei fondamenti della società e il dialogo tra loro, in un incontro che è stato una sfida. E l'Azione cattolica ha voluto affrontare questa sfida, forte dei principi che da sempre accompagnano il cammino dell'associazione e che ora più che mai invitano alla sinodalità. E così, usando le parole di don Mario Tagliatela, assistente unitario di Ace insegnante di religione presso il liceo scientifico di Mondragone, «fedeli al compito dell'educazione alla responsabilità che sta a cuore all'Ace», il consiglio diocesano ha pensato a questo evento, «Cyberbullismo: non è un gioco da ragazzi», affrontando un tema, quello del bullismo, che da sempre dilaga tra i ragazzi e che ha la sua radice nei gruppi, scolastici, sportivi, parrocchiali e che da alcuni anni ha trovato nella rete e nei social un ulteriore mezzo di espressione. E anche qui la scuola resta un importante punto di riferimento, orientamento e confronto (e spesso di conforto) per i giovani, che tuttavia non può camminare parallelamente alle altre agenzie educative: è fondamentale che esistano delle aree di scambio e di verifica, con il fine ultimo, condiviso, della cura dei ragazzi. Non potevano, quindi, mancare all'incontro i dirigenti scolastici degli istituti superiori del territorio della diocesi con i loro studenti, che già individualmente affrontano questo delicato tema con progetti formativi ma che ora, forse per la prima volta, si sono ritrovati tutti insieme a condividere pen-

sieri, dubbi e riflessioni. Per gli istituti di Sessa Aurunca erano presenti i dirigenti: Giovanni Battista Abbate (liceo Agostino Nifo e anche in veste di delegato regionale e diocesano per l'Università cattolica), Maurizio Calenzo (Isiss Taddeo da Sessa), Giuseppina Zannini (Convitto nazionale Agostino Nifo e liceo musicale); per gli istituti di Mondragone: Antonietta Pellegrino (liceo scientifico Galileo Galilei) e Giulia Di Lorenzo (Isiss Nicola Stefanelli). Ma i veri protagonisti sono stati i ragazzi che, sin dall'inizio, hanno preso possesso di uno spazio che di diritto appartiene a loro, introducendo l'incontro con un video denso di emozioni: paura, vergogna, solitudine, abisso. E poi il soccorso di una mano amica e la rinascita. Il tutto espresso attraverso musica e danza, interamente composte da loro. Molto interessante il dibattito (domande, curiosità e perplessità) con gli esperti, altri protagonisti di questo momento di confronto, professionisti la cui attenzione lavorativa è dedicata proprio a bullismo e cyberbullismo: il dottor Gianfranco Pinos, attualmente mediatore penale, ex responsabile delle attività investigative in qualità di ispettore presso la Polizia Postale di Latina e lo psicologo Alberto Rossetti, che ai giovani e alle loro problematiche dedica la sua professione, in particolar modo al cyberbullismo, fonte di ispirazione per alcuni suoi libri e articoli. Le domande poste hanno rilevato una maturità e una conoscenza del tema da parte dei giovani, frutto del lavoro svolto all'interno dei propri contesti scolastici. Proprio dalla definizione di bullismo, come una violenza ripetuta nel tempo che configura la posizione di bullo e di vittima, è scaturito un in-

teressante dibattito, da cui è emersa una descrizione dei tratti psicologici del cyberbullo, identificato anche come «qualcuno che si pone al di sopra della legge e delle regole che un gruppo si è dato», ma mai da solo, perché la sua azione avviene sempre con la complicità del gruppo e/o della comunità, che ne agevola l'operato anche solo non intervenendo. O, magari, mettendo semplicemente un like, che, a livello giuridico, diventa connivenza e, spesso, concorso di colpa. E qui il vescovo Orazio Francesco Piazza, da sempre sensibile alle tematiche sociali e particolarmente vicino ai giovani, citando il filosofo Paul Ricoeur, ha sottolineato la responsabilità aggiunta dello spettatore, che assiste senza intervenire, condividendo un processo i cui effetti spesso divengono irreversibili. Difficile è trovare le cause di questi comportamenti (insicurezza? noia? disagio familiare? disagio sociale?), ma le conseguenze penali sono spesso catastrofiche: ogni click è un'espressione di volontà, indipendentemente dalla causa e quel click, nato nel buio della propria stanza, liberi dall'imbarazzo di avere fisicamente di fronte l'oggetto dell'offesa, può far ritrovare il ragazzo in un'aula di tribunale, con una macchia indelebile sulla fedina penale e sul curriculum vitae. E la vittima? I risvolti sono numerosi e spesso tragici, perché non tutti hanno la forza di chiedere aiuto e non sempre chi è vicino si accorge di quanto stia accadendo. Emerge il ruolo fondamentale della famiglia che, al fianco della chiesa e della scuola, può creare una rete di sorveglianza e di sostegno ai giovani, una rete che può essere la salvezza quando si precipita in questo abisso.

# Carinola, l'addio a don Brodella

DI VERONICA DE BIASIO

È tornato alla Casa del Padre don Amato Gennaro Alfonso Brodella. Le esequie si sono tenute, martedì scorso, a Carinola, dove è stato parroco per circa 50 anni. A ricordarlo con tanta gratitudine le sue comunità parrocchiali e quanti lo hanno conosciuto come luminoso esempio di presbitero e uomo di fede e di cultura. «Più che quello che ci è sottratto - ha detto nell'omelia il vicario generale don Roberto Gutturiello - ringraziamo il Signore per ciò che ci ha donato. Chiunque ha conosciuto don Amato ha gustato il mistero di un dono. Il nome ha descritto la parabola di vita: Gennaro, il pastore della Chiesa e del presbitero, ha amato l'unità e l'unità nella parrocchia e tra i confratelli; Alfonso, il teologo, un uomo saggio e acuto; l'amore per la storia locale, per la cultura, per

la Scrittura gli hanno conservato un cuore da bambino, perché solo i semplici gustano la verità; infine Amato, il discepolo, uomo sorridente, amante di Dio, si è messo sulle tracce della misericordia e l'ha trovata nel cuore di Dio e della sua gente, ha amato ed è stato amato. Grazie, maestro di vita. Buon viaggio». Era nato nel 1935 a Mondragone. Dal carattere gioiale e umile, è stato un sapiente pastore nella vigna del Signore, soprattutto nelle parrocchie di Carinola e Santa Croce. Laureato in Sacra teologia e in Lettere classiche, ha insegnato in istituti di scuola superiore ed è stato direttore dell'istituto diocesano di Scienze religiose. Ha curato diversi studi di storia locale, in particolare «Storia della diocesi di Carinola» e «La cronaca di Carinola dal 1600 al 1925». Ha svolto il suo prezioso impegno anche come delegato vescovile per le attività culturali e come vicario generale.



*Sapiente pastore e maestro di vita il parroco era stato per 50 anni accanto alla sua comunità*

# A.N.S.A.S.

## Associazione Nazionale Solidale Attività' Sociali Anni D'Argento

**“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”**

**Sede NAZIONALE**  
**Via Taddeo de Matricio 26**  
**81037 Sessa Aurunca**  
**tel 0823 937858 / 3334286264**

**Info** [ansascaserta@gmail.com](mailto:ansascaserta@gmail.com)  
**Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S**

9

5

0

1

3

6

2

0

6

1

2

# Un anno speciale per la difesa del creato

*A Baia Domizia mostra di dipinti tutti ispirati all'enciclica Laudato si' per celebrare la nuova conversione ecologica*

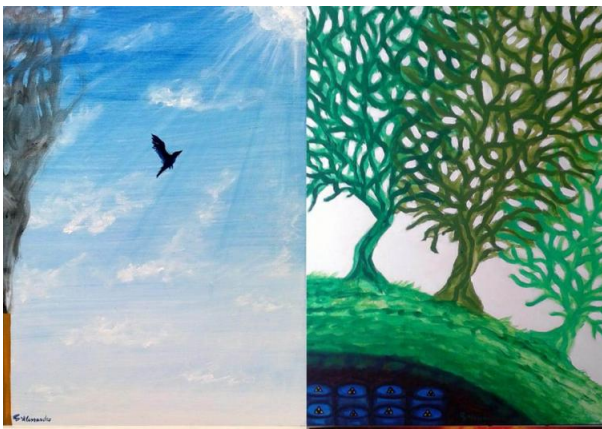
DI ORESTE D'ONOFRIO

«Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra». Così Francesco d'Assisi nel «Cantico di frate Sole», o «Cantico delle creature», scritto nel 1225-1226. Esso è una lode a Dio per mezzo di tutte le sue creature. Queste, per Francesco, riflettono l'immagine del Creatore: da ciò deriva il senso di fratellanza fra l'uomo e tutto il creato. Il Cantico ha ispirato l'enciclica di papa Francesco del giugno 2015

«Laudato Si'», sulla cura della casa comune. È un invito a focalizzare l'attenzione dei fedeli su questo tema di grande attualità. Quest'anno la «Settimana Laudato Si'» si svolgerà dal 16 al 24 maggio e rappresenterà il coronamento dell'«Anno Speciale Laudato Si'» e la celebrazione del grande progresso che l'intera Chiesa ha compiuto sulla via della conversione ecologica. Anche a Baia Domizia sarà celebrata questa settimana con una mostra di pittura del parroco francescano padre Paolo D'Alessandro nel salone della parrocchia di San Francesco d'Assisi. Si potrà visitare tutti i giorni dalle ore 19.00 alle ore 20.30 e domenica 23 anche dalle ore 11.00 alle 13.30. Tra i dipinti esposti, quattro centrano particolarmente il tema e raffigurano gli elementi: Aria, Terra, Acqua,

Fuoco. In particolare, fanno riflettere sull'importanza della salvaguardia del creato. «A prima vista - dice padre Paolo - trasmettono, attraverso i colori chiari e brillanti, un senso di gioiosa e vivace armonia, ma al visitatore attento non possono sfuggire presenze inquietanti che sono lì a minacciare e a deteriorare la bellezza del creato e delle creature rappresentate». Infatti, nel dipinto «Aria», osserviamo un esteso e limpido cielo azzurro con soffici nuvole bianche, minacciato nella sua purezza da una ciminiera industriale che immette smog e polveri sottili. Nell'aere un uccello, annerito, vola sempre più in alto veso la luce, in cerca di nitidezza e libertà. In «Terra», vediamo che su un lussureggiante prato collinare si ergono tre alberi rigogliosi e di varie sfumature di verde, i cui rami s'intrec-

ciano tra loro costruendo la «maglia» del cielo. Questi alberi robusti, però, affondano le loro radici nel terreno dove sono sotterrati ingombranti e pericolosissimi bidoni radioattivi: la «Terra dei fuochi». In «Acqua», notiamo galleggiare su un'ampia superficie di mare cristallino estese macchie di petrolio. Intanto, dei raggi di sole che scrutano limpidi luminari sottomarini mettono in luce alghe e coralli galleggianti. Nel frattempo velocissimi sciami di pesciolini striati nuotano, purtroppo, accanto a un bidone radioattivo, a una ruota di automobile, a della plastica. Ed ecco che il creato, dall'originale bellezza e armonia, esausto per la deturpazione da parte dell'uomo, si ribella ed esplode in «Fuoco», dove è raffigurato un maestoso e incandescente vulcano che scoppia in una



I dipinti Aria e Terra esposti a Baia Domizia nella mostra visitabile dal 16 al 24 maggio

violenta eruzione. «Questi dipinti, quindi - sottolinea padre Paolo - sotto l'apparente raffigurazione armoniosa e vivace, vogliono far riflettere sulla drammatica e contrastante amara realtà, quella cioè di una splendida creazione, opera e riflesso dell'amore di Dio-Bellezza, che, invece di essere ama-

ta, rispettata e custodita dall'uomo, è purtroppo violentata continuamente in un vortice di autodistruzione. Bisogna, pertanto, cambiare stile di vita, di produzione e di consumo al fine di tutelare la biodiversità e soprattutto la persona più povera, che è sempre quella che paga le peggiori conseguenze».

In conferenza il lavoro di Magatti e Giaccardi sulla crisi ecologica e sulla necessità urgente di una svolta decisiva: un nuovo modo di abitare la Terra per salvarla dalla deriva

# Ambiente, è tempo di cambiare

DI FILIPPO IANNIELLO

La rivista medica The Lancet ha appena lanciato l'allarme con il proprio report annuale: crisi climatica e pandemia di Covid-19 sono due questioni strettamente legate e «qualsiasi risposta al cambiamento climatico deve sfruttare, piuttosto che danneggiare, questa connessione» fra clima e salute. Le emissioni globali di anidride carbonica globale (Co2) continuano ad aumentare costantemente, senza nessun convincente o prolungato abbassamento, con il conseguente aumento attuale della temperatura media globale di 1,2 °C. I 43 indicatori presi in considerazione da The Lancet per misurare l'evoluzione del cambiamento climatico e le sue conseguenze per la salute umana evidenziano poi che è costantemente aumentata la frequenza e l'intensità dei cosiddetti eventi estremi - ondate di calore, siccità, incendi, inondazioni, uragani - con relativi costi economici e sociali: morti premature, ore di lavoro perse, danni ai raccolti agricoli, danni alle città e alle infrastrutture. Inoltre, il cambiamento climatico ha contribuito al rapido aumento della trasmissione delle malattie infettive dagli anni '50

ad oggi, con un aumento del 15% dei casi di dengue causati dal batterio Aedes albopictus nel 2018, insieme ad aumenti regionali di infezioni di malaria e batteri Vibrio. Il Lancet Countdown sottolinea che gli effetti dell'inquinamento sulla salute sono spesso diseguali e impattano in maniera sproporzionata sulle popolazioni dei paesi ricchi e di quelli poveri. Questa considerazione rivela un problema più profondo di giustizia globale, per cui il cambiamento climatico interagisce con le disuguaglianze sociali ed economiche, esacerbando tendenze di vecchia data. Come ha ribadito in una dichiarazione pubblica Renee Salas, fra le principali autrici del Us Lancet Countdown Policy Brief, nel corso dell'anno appena trascorso, «abbiamo visto i danni delle nostre crisi convergenti, ossia Covid-19, disastri climatici e razzismo sistemico». Il 2020 è stato «un'anteprima di ciò che ci aspetta se non riusciamo a fare urgentemente gli investimenti necessari per proteggere la salute». Si rende necessaria una risposta rapida e commisurata alle dimensioni di queste sfide congiunte, «che privilegi il rafforzamento dei sistemi di assistenza sanitaria, investa nelle comunità locali e garantisca aria pulita, acqua potabile sicura e cibo

nutriente». C'è un filo rosso che unisce lo stato allarmante del pianeta e la ricerca di Mauro Magatti ed è la tensione a comprendere il cambiamento e le crisi dei sistemi economici e sociali. La sua imponente produzione di pensiero e le frequenti occasioni di partecipazione al dibattito pubblico e alla vita civile attestano un'idea di militanza intellettuale che si misura con le grandi sfide del nostro tempo: il lavoro e la sua crisi di senso, la città e le sue periferie, la tecnica e le sue derive, l'impresa come fatto sociale oltre che economico. È il fondatore dell'Archivio della Generatività sociale che raccoglie e valorizza esperienze, pratiche e politiche orientate nei settori dell'impresa, della società civile e delle policy istituzionali. Ad oggi sono oltre 120 le realtà coinvolte e raccontate dall'Archivio. Tutti temi che convergono nell'ultimo lavoro di Magatti, «Nella fine è l'inizio», edito da Il Mulino, scritto a quattro mani con Chiara Giaccardi, docente di Sociologia e Antropologia dei Media presso l'Università cattolica di Milano. L'opera sarà presentata mercoledì 19 maggio alle ore 17 e 30 attraverso una videoconferenza online in cui a «dialogare» con Mauro Magatti saranno il vescovo Orazio Francesco Piazza e i numerosi docenti ed allievi delle scuole del territorio diocesano già coinvolti nel corso di formazione, organizzato dall'associazione I Dialoghi del Pronao-Aps e dal Centro studi Tommaso Moro, che ha già segnato una prima tappa importante con la presentazione de «L'uomo e il creato» dello stesso vescovo Piazza. La videoconferenza sarà fruibile da quanti lo vorranno attraverso la diretta sul canale youtube della diocesi di Sessa Aurunca e sulla pagine Facebook della stessa diocesi e de I Dialoghi del Pronao-Aps attraverso cui sarà anche possibile rivolgere domande ai relatori. L'evento rientra anche nel cammino di avvicinamento alla 49ª settimana sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Taranto da 21 al 24 ottobre. «La nostra società non è una macchina da riparare, ma un organi-



La Great Pacific Garbage Patch, l'isola di spazzatura, che, secondo gli scienziati, potrebbe essere grande come gli Stati Uniti d'America

L'AUTORE

## Il sociologo del paradigma virtuoso

Mauro Magatti, sociologo ed economista, dal 2006 al 2012 è stato Preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano dove insegna Sociologia e Analisi e istituzioni del capitalismo contemporaneo. Visiting professor presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi (2007), la Notre Dame University (2013) e Sciences Po (2017). Dal 2008 è direttore del Centre for the Anthropology of Religion and Cultural Change (Arc) presso l'Università Cattolica di Milano. Ha pubblicato numerose monografie e saggi su riviste italiane e straniere. Tra le sue opere più significative: «Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro, 2017; Oltre l'infinito. Storia della potenza dal sacro alla tecnica, 2017 e Il destino della libertà. Quale società dopo la crisi economica?», scritto nel 2016 in collaborazione con Zygmund Bauman e Chiara Giaccardi. Dal 2016 è segretario delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Fa parte del comitato scientifico del Cortile dei Gentili, ed è membro dell'Editorial Board dell'International Journal of Political Anthropology. E' editorialista di Avvenire e de Il Corriere della Sera. (Fil. Iann.)

simo che ha bisogno di rigenerarsi. Per lasciare alle spalle la pandemia occorre costruire un ponte che ci permetta di arrivare su un'altra riva. Ora, forse, abbiamo la ragionevole speranza che sia possibile realizzarlo». Da qui parte la riflessione di Magatti e Giaccardi in un testo estremamente interessante che andrebbe letto davvero da tutti per orientarsi nel complicato momento storico in cui stiamo vivendo. La crisi pandemica è una lente per leggere il nostro tempo, un telescopio per guardare più lontano. «Questo libro non dà risposte - precisano sin dal Prologo i due autori - ma cerca di districare i tanti fili che si stanno ingarbugliando in questi tempi così abissali. E lo fa con un metodo: analizzare il modo in cui la

pandemia impatta sulla società che eravamo. Sui suoi punti di forza e di debolezza, sui suoi paradossi. Riconoscendo così i nuovi intrecci (ugualmente paradossali) che si stanno formando e le vie possibili verso il mondo di domani». Il percorso di interpretazione e immaginazione è tracciato a «partire da cinque prospettive sul nostro mondo globalizzato», associandole a cinque parole, cinque rappresentazioni sociali: società del rischio, della connessione, della libertà, della potenza (tecnica), dell'insicurezza» a cui rispondere con altrettanti nuove visioni che possano segnare realmente un nuovo inizio: resilienza, interdipendenza, responsabilità, cura e pro-tensione. Il pregio maggiore del libro sta

proprio nella sua capacità di dare voce a visioni possibili di futuro, spiegando come esso dipenda da noi, dalle nostre scelte, dai nostri comportamenti. Un futuro che «può vederci sprofondare verso il baratro che sembra già prefigurato dalle varie crisi - sanitaria, economica, sociale, politica; oppure può inaugurare un ciclo nuovo, con la libertà dalle inerzie e la possibilità di affrontare in modo inedito i problemi che ci affliggono da anni. Trasformando la fine del mondo nella fine di un mondo, e nel possibile inizio di un nuovo». Insomma un monito a non perdere l'occasione di ripensare da cima a fondo l'organizzazione stessa della nostra società e perfino del nostro esserci-nel-mondo. Ancora una volta le parole più convincenti sono quelle di

Papa Francesco che, nella Fratelli tutti, ci avverte dei rischi ma anche delle possibilità che si aprono per il futuro. «Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più «gli altri», ma solo un «noi». Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato».

# A Mondragone la spiaggia sarà «plastic free»

*Oggi l'evento della onlus che sta liberando gli arenili dai rifiuti. L'iniziativa sarà estesa a tutto il litorale*

DI GIUSEPPE NICODEMO

Un grande passo in avanti verso la tutela e la salvaguardia dell'ambiente: finalmente l'Associazione Plastic Free OdyOnlus arriva sulle spiagge di Mondragone. L'appuntamento è per oggi, 16 maggio, presso il Lido Jarama, luogo di partenza. L'evento, fortemente voluto dai referenti Antonio Miraglia e Giuseppe Di Leone, arriva a seguito della

stipula di un protocollo d'intesa fra l'Associazione ed il comune di Mondragone, avvenuta lo scorso primo maggio. Nel giro di pochi giorni, dunque, già la prima manifestazione in questa città che, da qualche settimana, si avvale della presenza di validi referenti. Plastic Free è un'associazione di volontariato, nata nel luglio del 2019. L'obiettivo è quello di informare e sensibilizzare più persone possibili sulla pericolosità della plastica. In poco più di un anno, l'Associazione ha raggiunto milioni di utenti, con oltre 550 referenti in tutta Italia. Un metodo molto valido e condiviso quello del referente territoriale, figura utile a creare una rete sempre più fitta di adesioni ed un numero sempre più alto di manifestazioni. Il tutto in ottica di vo-

lontariato e con eventi totalmente gratuiti. La raccolta di oggi, comprende la bonifica della foce del torrente Fiumarella e della spiaggia adiacente, direzione nord, fino ai pressi della zona di Levagnole. I volontari, una volta giunti presso il Lido Jarama, si divideranno in squadroni, dispiegati in diversi punti del litorale, in modo da rendere ancora più efficace l'intervento di raccolta della plastica. Inizialmente, era stato deciso di eseguire la raccolta nel tratto di spiaggia che va dalla foce del fiume Agnena fino a quella del fiume Savone. Per questa zona, però, l'intervento è stato rinviato al mese di luglio in quanto, a seguito di diversi sopralluoghi, è stata evidenziata la presenza dell'uccello Frattino, una specie protetta da leggi nazionali e

regionali. La scelta di posticipare la bonifica di questa zona costiera a luglio, è stata ponderata con la collaborazione e i sopralluoghi dell'ornitologo ed esperto Marcello Giannotti dell'associazione Ardea, che da anni segue le popolazioni di Frattino lungo tutta la costa della regione Campania. Il meticoloso piano d'azione che l'Associazione Plastic Free mette in pratica ad ogni suo evento rende ben chiara l'idea che questa grande famiglia ha come scopo principale l'efficienza, l'operosità ed il dinamismo, mantenendo le distanze dalle apparenze. Il che le permette di nutrirsi di adesioni e consensi sempre più numerosi. Un momento, questo, in cui l'Associazione sta lavorando molto sul territorio di Mondragone, luogo che ha estre-

I volontari raccolgono sulle spiagge del litorale domicilio plastica e altri rifiuti



mo bisogno di manifestazioni simili. I referenti, inoltre, sottolineano che «la volontà è quella di ramificare grazie ad altri referenti da individuare in zone limitrofe, come Falciano del Massico, Carinola e altre, in modo da poter estendere le nostre manifestazioni in altri luoghi».

In un momento in cui tutti siamo chiamati ad essere più responsabili e rispettosi nei confronti Pianeta, l'Associazione Plastic Free OdyOnlus si pone come mezzo concreto per cominciare a muovere un passo verso la giusta direzione. Obiettivo che questa Associazione potrà raggiungere.



Moneta di bronzo dell'antica Suessa

# Il rebus della moneta osca nella storia di Suessa

DI PIETRO FALCO

**E**rcole, intento a strangolare il leone di Nemea, un toro androproso e un gallo. Sono i simboli presenti sulle tre monete di bronzo coniate dall'antica Suessa dopo che divenne colonia romana, nel 313 avanti Cristo. Qualche decennio più tardi, con l'introduzione del denario a Roma, che Plinio il vecchio data nel 268, ne arrivò anche una d'argento: uno statere (o didracma) del peso di circa 7,5 grammi che rappresentava un dioscuri su un cavallo al passo, e una testa laureata di Apollo. Il privilegio di battere moneta in proprio non toccò a tutte le colonie di Roma. Ad esempio, sul territorio non godono di tale diritto Sinuessa e Minturnae. Mentre

ne beneficiarono, invece, sia Cales che Teanum. Suessa, tuttavia, cominciò almeno 50 anni prima. A testimoniarlo, nel volume «Antica Moneta», pubblicato nel 1927, è Nicola Borrelli, uno dei più importanti numismatici del secolo scorso, amico personale del «Re numismatico», Vittorio Emanuele III, e suo imprescindibile collaboratore nella stesura del monumentale «Corpus Nummorum Italicorum». A tal proposito, si racconta anzi che sia stato il sovrano in persona a perorare l'apertura dell'ufficio postale nella frazione di Piedimonte di Sessa Aurunca - nella quale risiedeva Borrelli - per rendergli più agevole la corrispondenza. Analizzando le diverse iscrizioni in carattere osco di alcune varianti dell'obolo con l'Ercole, e al di-

*Iscrizioni ed effigi: il numismatico Borrelli e le mille curiosità nelle incisioni della colonia romana*

ritto la testa di Mercurio, ne dedusse che dovesse essere considerato «senza dubbio il tipo più antico». «Per la ricorrenza della voce osca - si legge nel libro - e per i caratteri stilistici che avvicinano il pezzo a qualche conio di Eraclea, la cui emissione si aggira intorno alla fine del IV secolo, è lecito pensare che la coniazione di questo primo obolo sessano si avvicini ai primi anni dopo la commissione della città e l'invio in essa della colonia romana».

D'altro canto, mentre l'Ercole col leone di Nemea si ritrova in quella fase della monetazione campana solo a Suessa, le altre due tipologie sono diffuse anche in altre colonie: ad Aesernia, Aquinum, Caiata, Cales, Complutaria, Teanum e Telesia. E pressoché identiche, con la sola distinzione dell'etnico («Suesano», «Caleno» ecc.). Il modello del toro androproso, con la testa di Apollo al diritto, fu mutuato secondo Borrelli dalla moneta in uso a Neapolis sin dal V secolo. Mentre il gallo differisce dal prototipo partenopeo per la divinità prescelta per il diritto: Minerva che indossa un elmo corinzio, invece di Apollo. Profondamente diverso da città in città risulta invece lo statere d'argento. Suessa scelse un dioscuri: e Borrelli confuta con nettezza la

tesi sostenuta da alcuni studiosi che potesse trattarsi di un desultor, cioè uno di quegli abilissimi cavalieri in grado di saltare da un cavallo in corsa ad un altro: e proprio perché il cavallo è rappresentato al passo. Cales e Teanum, una Nike alata su una biga veloce. Al diritto, la testa di Minerva per i caleni, quella di Ercole con la pelle di leone per i sidicini. Ancora controversa invece l'attribuzione dell'unica moneta osca a noi pervenuta della città preromana, quella arroccata sulle falde del vulcano di Roccamonfina: un del-fino, con al diritto la testa laureata di Apollo. Se ne conoscono solo due esemplari e il Catalogo del British Museum, sulla scia di Raffaele Garrucci, l'attribuisce in maniera perentoria ad Aurunca. Altri ad Acerra.

Il monte che diede origine all'antico vitigno celebrato nel Satyricon di Petronio è ricco di altri tesori nascosti

# Il Massico dal Falerno alla magia dei boschi

*Dalla pace mistica all'evento culturale Lunarte, un tour tra vecchio e nuovo*

DI SALVATORE MANNILLO

«**U**n secondo dopo ecco arrivare delle anfore di cristallo scrupolosamente sigillate e con alcune etichette attaccate al collo recanti la scritta: Falernum Opimianum annorum centum (Falerno Opimiano di anni cento). Mentre eravamo presi a leggere, Trimalcione batté le mani urlando: Ohimè, dunque il vino vive più a lungo di un pover'uomo. Ma allora non indugiamo a scolarcelo! Il vino è vita e questo è Opimiano puro». È la traduzione dal latino di ciò che Petronio scrive nel suo capolavoro, il Satyricon. Il vino per eccellenza dell'élite romana era l'ottimo Falerno Opimiano, il vino donato dalle pendici del fertile Monte Massico, quella striscia tra Falciano del Massico e Casanova di Carinola, dove la storia dei nostri avi è passata, dove la nostra storia prosegue oggi. È prodotto alle pendici di quei boschi dove si scontrarono Annibale e Fabio Massimo Cunctator, nel corso della guerra annibalica. Dove noi oggi ci perdiamo in escursioni e ammirazione della natura. Ma sono anche i boschi del silenzio, della preghiera, della storia. Tre parole che sole significano tanto, ma che insieme hanno creato l'habitat della sublimazione umana verso il trascendente, il gioiello medioevale conosciuto come Convento di San Francesco, posto su una delle alture che caratterizzano la catena di massicci del Massico. L'edificio è risalente al XIII secolo e ha una storia recente abbastanza travagliata: soppresso nel 1814 per decreto di Napoleone, riaperto da re Ferdinando II su pressione del popolo, fu nuovamente chiuso da una legge del regno d'Italia del 1861 e ancora riaperto nel 1948 dalla comunità dei frati minori i quali tuttora ne detengono l'esercizio del culto. Ad oggi, il Convento ospita manifestazioni ed eventi di grande rilevanza cul-



Alle pendici del monte Massico la storia degli avi, il vino Falerno, i tesori d'arte e il silenzio del convento di san Francesco

ture, come il Premio patrocinato dalla Presidenza della Repubblica S. Giuseppe Moscati e il Premio internazionale per la ricerca archeologica Padre Michele Piccirilli. Le piccole celle del convento, il chiosco e la navata raccontano gli animi di una spiritualità antica, forse mai perduta in questo luogo di profondo contatto con se stessi e la natura. Più defilata rispetto ai luoghi della vita monastica quotidiana, tace, immutata nel tempo la grotta, del Santo d'Assisi, ed è bello pensare che quelli impressi sulla pietra siano i solchi lasciati dalle ginocchia, dalla preghiera di un uomo che ha fatto la storia, che ha rivoluzionato il corso degli eventi. Sembra guardare la scena, proprio in quella direzione, il Cristo dell'affresco che sovrasta il

refettorio, dolente per la salita al calvario. Francesco è anche qui, piccolo, più piccolo di quella Figura così immensa, su un carteggio tiene carismatico una scritta: «Sequimini», «Seguite». La luce dei francescani è Francesco, la luce di Francesco è Cristo. Monte Massico è vita, storia, prospettiva di un luogo perso nei meandri della storia millenaria d'Italia. È un vecchio saggio, pieno di aneddoti da raccontare ai nipoti all'ascolto. Monte Massico è un re che si veste di storia e di gloria, con gioielli come la piccola collina Grancelsa. E proprio ai piedi di questo rilievo, giace silente Borgo Laurenzi, con le sue case abitate ancora da pochi, al cui centro si apre una piazza quasi sempre soleggiata. Doveva essere la corte delle famiglie aristocratiche

che tutt'intorno la cingevano coi palazzi, ancora oggi in piedi, tristi relitti di un tempo che fu. In quegli antichi portoni si tiene ogni anno il Lunarte, evento culturale che vede la presenza di artisti provenienti da ogni dove. Da quella lunga strada che sembra l'unica vera fonte di vita per il paese si dirama la storia di un popolo di agricoltori, allevatori e la storia delle vite di tanti che non ci sono più e che non hanno lasciato nient'altro che la memoria delle loro esistenze. Ma, come diceva Trimalchione ai suoi convitati, è il vino a vivere più dell'uomo: il Falerno, l'oro di questa terra, vivrà più di ognuno di noi, con nostro grande piacere di lasciarlo eterno nella storia.

IL LIBRO

## Giallo d'altri tempi sulla Strada del Re

DI VALENTINO SIMONIELLO

«**L**a casa di strada del Re» è uno dei testi scritti dal professore Giuseppe Toscano, edito nel 2018. È una storia immaginaria e irripetibile di un centurione romano trecentario, Marco Acuto, fedele servitore del potere di Roma nell'Ager Falernus.

Il racconto, collocato nel primo secolo dopo Cristo, ha come scenario il territorio che dal monte Massico si estende fino al fiume Volturno, ed è frutto di una lunga ricerca storiografica sull'Ager Falernus, elaborata ed arricchita da narrazioni leggendarie tramandate nel tempo. Ai piedi del monte Massico si svolgono le vicende dei vari personaggi animati dal desiderio e dalla ricerca di potere e di ricchezza.

Il protagonista del romanzo, il centurione Marco Acuto, usa la sua intelligenza oltre al suo servilismo verso la sua padrona, l'Augusta Agrippina, per risolvere i tanti casi legati a delitti o razzie che si verificavano durante quel periodo nell'Ager Falernus.

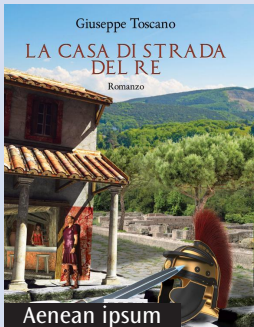
Il trecentario Acuto è un onesto e fedele investigatore a servizio del potere di Roma che rinuncia con un atto di sfida e di coraggio ad ubbidire alla sua Domina quando questa cospira contro l'imperatore Claudio, suo consorte.

La «caupona» di Strada del Re, posta al centro dell'Ager Falernus, è il luogo di incontro dei vari personaggi. Questi vivono idealmente nella pagine del racconto una loro storia che in parte è immaginaria e in parte è reale. Oltre agli abitanti del territorio e agli avvenimenti di passaggio la caupona di strada del Re, posta in un punto strategico dell'intero Ager Falernus, è un porto di mare che accoglie tutti.

Oltre a gustare i piatti del suo cuoco, dormire e trascorrere qualche ora nei suoi «cubicula» in piacevole compagnia, si tramano agguati, si organizzano razzie, si programmano delitti e ruberie varie.

Il paesaggio ed i luoghi dell'Ager Falernus sono il palcoscenico su cui si muovono i vari personaggi creati dalla fantasia dell'autore, che vive a Falciano del Massico - suo paese di origine - e che, dopo gli anni di insegnamento a Torino, continua nel suo impegno socio-culturale. Il vino Falernum, ricercato e celebrato per la sua robustezza, è il filo conduttore che guida tutta la narrazione. La casa di strada del Re è anche una possibilità di visitare quei luoghi di un tempo già decantati dal principe dei poeti latini.

«Queste zone (italiche) non le rivoltano i tori spiranti fiamme dalle nari, seminanti i denti dell'immane Hindra né con una messa di uomini si fecero ispidi di elmi e di aste addensate, ma le riempirono fruttuose spighe e l'umore di Bacco Massico, le occupano (tuttora) uliveti ad armenti fecondi». (Virgilio, Georgiche. Lib. II vv. 140/144).



Aforismi

a cura di Michela Sasso

ILLUSTRAZIONI  
www.luiseoni.it

## Pillole di saggezza... e di umorismo

Se ti liberi dal possedere le cose e dalla dipendenza dell'approvazione degli altri, «rischi» di spiccare il volo.  
**Frate Giorgio Bonati**

Non puoi tornare indietro e cambiare l'inizio, ma puoi



RA\_GAZZA

iniziare dove sei e cambiare il finale.

**Clive Staples Lewis**

scrittore

Per essere apprezzato dona quello che hai, per essere amato dona quello che sei.

**Antonio Curnetta**

aforista

La classe è un elemento dell'anima. Non si tratta di come ti vesti, ma di quello che sei dentro.

**Angelo De Pascalis**

scrittore

In tutto, infatti, siamo tribolati ma non schiacciati; siamo sconvolti ma non disperati; perseguitati ma non ab-



RAM\_POLLO

bandonati; colpiti ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche

la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

**San Paolo** (2 Cor. 4, 8-10)

Per chi sa aspettare c'è sempre un meraviglioso arrivo: le cose belle hanno il passo lento.

**Antonio Cuomo**

politico

Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono coparsi di cicatrici.

**Khalil Gibran**

poeta

Troppo spesso il dopo diventa mai.

**Massimo Lo Pilato**

scrittore

Ciò che nella vita rimane non sono i doni, ma i ricordi dei momenti che hai vissuto e ti hanno fatto felice. La tua ricchezza non è chiusa in una



BOMBONETTE

cassaforte ma nella tua mente. E nelle emozioni che hai provato dentro la tua anima.

**Alda Merini**

poetessa

L'amore non misura, semplicemente dona.

**Santa Teresa di Calcutta**

Una scelta è come un salto: ti spaventa, lo rimandi, ma se ti butti sei libera.

**Roberta De Santis**

aforista

Scegli un lavoro che ami e vedrai che non dovrai lavorare neppure un giorno nella tua vita.

**Confucio**

filosofo



TE\_OREMA

Non abbiate paura della bontà e neanche della tenerezza.

**Papa Francesco**

La felicità è qualcosa che si moltiplica se viene condivisa.

**Paulo Coelho**

scrittore

Il silenzio cela tante parole.

**Anonimo**